



LA DICHIARAZIONE DI PITTSBURGH DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI INTERNAZIONALI

**DICHIARAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI
SINDACALI INTERNAZIONALI (GLOBAL
UNIONS) AL VERTICE DEL G20 DI PITTSBURG**

(24-25 SETTEMBRE 2009)

La “Dichiarazione di Pittsburgh” delle organizzazioni sindacali internazionali (Global Unions)

Dichiarazione delle organizzazioni sindacali internazionali (Global Unions) al Vertice del G20 di Pittsburgh

(24-25 Settembre 2009)

I. SUNTO

1. I leader del G20 si stanno riunendo a Pittsburgh mentre si susseguono rapporti che affermano che la recessione mondiale ha ormai raggiunto il livello più basso, che l'enorme riduzione della produzione nelle principali economie è in fase di rallentamento e che i governi si stanno già preparando a ritirare le misure di stimolo fiscale. Questa convinzione potrebbe rivelarsi pericolosamente prematura. La prospettive della ripresa, che è ancora incerta, si possono al massimo definire modeste ed il rallentamento della fase di declino è dovuto quasi esclusivamente alle misure di stimolo del governo. Per il momento, non vi è alcun segnale di ripresa economica duratura ed auto-sostenibile.
2. Inoltre, per quanto riguarda la disoccupazione, il peggio deve ancora venire. L'esperienza delle crisi passate indica chiaramente che la disoccupazione è un indicatore ritardato e le ultime previsioni che confermano che gli alti tassi di disoccupazione continueranno a registrarsi ben oltre i primi mesi del 2011. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) stima che la disoccupazione probabilmente aumenterà in tutto il mondo fino a raggiungere un picco di 59 milioni di lavoratori entro la fine dell'anno. E' probabile che la disoccupazione nei Paesi dell'OCSE quasi raddoppi nei prossimi diciotto mesi e continui a crescere con tassi a due cifre rimanendo a livelli elevati ben oltre i primi mesi del 2011. Più di 200 milioni di lavoratori potrebbero essere indotti in una situazione di estrema povertà, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo e in quelli emergenti dove gli ammortizzatori sociali sono pochi o non esistono affatto, con la conseguenza che il numero di lavoratori poveri potrebbe aumentare fino a raggiungere 1,4 miliardi di persone a livello mondiale.
3. La disoccupazione rappresenta oggi la più grande ed unica minaccia alla ripresa. È imperativo che i Paesi del G20 continuino ed amplino le misure di stimolo fiscale e di bilancio fino a quando non si registrerà una vera ripresa. Allo stesso tempo, i governi del G20 devono intraprendere un'azione immediata per finanziare il crescente debito pubblico tramite una riforma fiscale progressiva, piuttosto che tramite la realizzazione di piani d'austerità. Ciò dovrebbe porre l'onere su quelle società e su quei dirigenti che *in primis* hanno causato la crisi, piuttosto che sui lavoratori che ne sono state le vittime innocenti. Le misure dovrebbero comprendere la definizione di una tassa mondiale sulle transazioni finanziarie a breve.

4. Infine, i Paesi del G20 devono garantire che non ci sarà un ritorno al solito scenario del “*business as usual*”, come se non fosse successo niente. Se la crisi è stata aggravata dallo scoppio della bolla immobiliare negli Stati Uniti e si è diffusa a causa di una spericolata speculazione finanziaria, le cause di fondo sono da ricercarsi nei fondamentali squilibri economici e di governo che sono il risultato diretto di 30 anni di politiche economiche neo-liberali, che hanno fatto sì che i frutti della crescita non fossero distribuiti ai lavoratori. Adesso è giunto il tempo di imparare da questa crisi e costruire un futuro più sostenibile e più giusto.

5. Il Vertice del G20 di Pittsburgh deve, in primo luogo, essere un “Vertice sull’Occupazione” per affrontare la profonda crisi mondiale che si registra in questo settore. I sindacati di tutto il mondo stanno chiedendo ai leader di dar vita ad una ripresa internazionale coordinata ed orientata all’occupazione e di affrontare le seguenti sfide politiche:
 - **Occupazione – La Prima Priorità:** i membri del G20 devono intraprendere immediatamente un’azione per concretizzare gli impegni assunti a Londra in favore di nuove misure di stimolo fiscale e di bilancio ed insistere maggiormente sul mantenimento e la creazione di posti di lavoro, nonché su un’adeguata tutela e sugli investimenti nell’economia verde. Essi dovrebbero convocare una riunione dei Ministri del Lavoro del G20 per analizzare l’impatto sull’occupazione, coinvolgendo le parti sociali. I leader del G20 devono creare un Gruppo di Lavoro sull’Occupazione e sostenere ed attuare, a livello nazionale, il Patto Globale sull’Occupazione negoziato dall’OIL. Essi devono intraprendere urgenti azioni per combattere la disoccupazione giovanile; (§8-18)

 - **Ridare Slancio alla Riforma del Sistema Finanziario:** il G20 deve utilizzare la sua posizione di primo azionista delle banche per far applicare senza riserve gli impegni assunti al Vertice di Londra per una nuova regolamentazione del sistema finanziario. Essi devono adottare misure urgenti per risolvere il problema delle banche insolventi negli Stati Uniti e in Europa, limitare le remunerazioni dei dirigenti ed affrontare la problematica dei “bonus” ingiustificati ed inammissibili. I governi del G20 devono altresì procedere ad una riforma fiscale che vada oltre la lotta ai paradisi fiscali e sia a favore di un sistema di tassazione progressiva, ponendo fine all’arbitraggio fiscale e creando una tassa mondiale sulle transazioni finanziarie per finanziare il debito pubblico generato dalla gestione pubblica della crisi; (§19;24)

 - **Arginare l’Impatto della Crisi sullo Sviluppo:** gli aiuti si rendono altresì necessari per adottare programmi di ripresa e di rilancio della domanda nei Paesi in via di sviluppo, in linea con gli impegni assunti al Vertice del G20 di Londra. Le Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI) devono porre fine all’errato principio di condizionalità relativo all’aggiustamento strutturale e lasciare ai Paesi in via di sviluppo lo spazio politico necessario per perseguire reali ed efficaci programmi di stimolo e di rilancio. I Paesi del G20 devono procedere a riforme sul piano internazionale in modo tale da ridurre la vulnerabilità dei Paesi in via di sviluppo nei confronti dell’instabilità e della crisi, in

collaborazione con il Gruppo di Lavoro *ad hoc* dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sulla Crisi Economica e Finanziaria Mondiale ed il suo impatto sullo Sviluppo; (§25-29)

- **Cambiamenti Climatici:** i leader del G20 devono spianare la strada ad un ambizioso accordo alla Conferenza delle Parti (COP) che si terrà a Copenhagen nel 2009. Essi devono impegnarsi nelle riduzioni delle emissioni e nella promozione dell'occupazione verde, sostenere i costi di adattamento nei Paesi in via di sviluppo ed avallare l'idea di "giusta transizione" al fine di tutelare i lavoratori nel passaggio ad una "economia verde", idea delineata nel testo negoziale della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC). (§30-34)
6. I leader che si riuniranno al Vertice del G20 a Pittsburgh devono altresì fare appello alla volontà politica necessaria per porre fine alle politiche del passato in modo tale che ciò garantisca che non vi sia un ritorno al vecchio scenario del "*business as usual*", come se nulla fosse accaduto, e devono:
- **creare un nuovo modello per un'economia equilibrata:** l'azione politica deve sostenere un nuovo modello di sviluppo economico che coniughi efficacia economica, giustizia sociale e sostenibilità ambientale. Questo modello deve riequilibrare la relazione tra l'intervento pubblico e le forze di mercato nell'economia mondiale; fra economia finanziaria ed economia reale; fra lavoro e capitale; fra paesi che registrano eccedenze commerciali e Paesi che registrano disavanzi commerciali; fra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo. In particolare, si deve porre fine alle politiche che hanno generato enormi disuguaglianze tra nazioni ed in seno ad esse nel corso degli ultimi vent'anni e che costituiscono, di fatto, la causa profonda dell'attuale crisi mondiale. Una distribuzione più equa della ricchezza è l'unica via sostenibile per uscire da questa crisi ed il solo modo per ripristinare la fiducia dei lavoratori nei sistemi economici e finanziari; (§35-38)
 - **rafforzare il governo mondiale:** i governi del G20 devono finalizzare l'elaborazione della Carta per un'Attività Economica Sostenibile e lo standard globale in tema di Proprietà, Integrità e Trasparenza. La Carta deve comprendere l'Agenda sul Lavoro Dignitoso dell'OIL: diritti sul luogo di lavoro, occupazione ed accesso alle opportunità retributive, tutela sociale e sicurezza sociale, dialogo sociale e tripartismo. A livello mondiale, le Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI) dovrebbero impegnarsi nel dialogo con i sindacati tramite una formale struttura consultiva. (§39-41)
7. Tuttavia i sindacati ed i lavoratori che essi rappresentano non hanno affatto fiducia nelle capacità dei governi e delle banche di intraprendere la giusta via per far fronte a queste sfide. È essenziale che la voce dei lavoratori dei Paesi sviluppati, emergenti e in via di sviluppo venga ascoltata nel dibattito in seno al G20. Le organizzazioni sindacali

internazionali (Global Unions) sono pronte a fare la loro parte nell'elaborazione di questo futuro più forte, più equo e più sostenibile per l'economia mondiale. Esse devono trovare posto al tavolo dei negoziati.

II. PRIORITA': L'OCCUPAZIONE

8. Malgrado le previsioni e le analisi più ottimistiche che parlano di “schiarite” all'orizzonte, di ripresa e di rimbalzo dei mercati azionari negli ultimi mesi, le prospettive per il 2009 permangono fosche con le previsioni dell'OCSE¹ che indicano una caduta del PIL pari al 3,7% nel 2009 nei paesi del G7. Per il 2010, la maggior parte dei Paesi del G20 dovrebbe registrare una stagnazione del PIL o, nella migliore delle ipotesi, una leggera ripresa. Nonostante si possa essere un po' più ottimisti per alcuni paesi emergenti, molti Paesi in via di sviluppo – un certo numero dei quali registrano ormai da molti anni un aumento della disoccupazione – restano in condizioni disperate in quanto la loro crescita si è ormai arrestata ed il PIL pro capite continua a scendere. Il FMI ha individuato 26 Paesi in via di sviluppo a basso reddito in Africa, Asia, nelle Americhe ed in Europa orientale come “estremamente vulnerabili” agli effetti negativi della recessione mondiale nel 2009².

9. Il crollo del commercio internazionale alimenta la recessione mondiale ed i Paesi più dipendenti dai mercati delle esportazioni registrano le maggiori diminuzioni del PIL. Questo crollo è essenzialmente dovuto al declino della domanda mondiale e non all'introduzione di nuove restrizioni al libero scambio. Ogni tentativo di ridurre i salari per mantenere la competitività corre il rischio di ridurre ulteriormente la domanda mondiale e contribuire alla deflazione generale, per cui deve essere contrastato. La risposta corretta per il superamento della crisi è un reale ed efficace coordinamento a livello internazionale allo scopo di rilanciare la domanda – e non certo una politica di svalutazioni competitive destinate a danneggiare gli altri paesi a noi vicini..

10. I mercati del lavoro si trovano attanagliati nella morsa della crisi. I tassi di disoccupazione continuano ad aumentare e si stima che nei paesi OCSE possano registrare valori a due cifre fino alla fine dell'anno ed attestarsi su questi livelli per tutto il 2010 ed il 2011. I giovani, in particolare, sono i più colpiti, con tassi di disoccupazione che superano il 20% in molti Paesi del G20. Le migliaia di giovani che hanno terminato gli studi quest'anno corrono il grave rischio di vedersi condannati all'inattività.

11. Gli insegnamenti che si possono trarre dalle precedenti crisi finanziarie mostrano che i mercati del lavoro reagiscono con un certo ritardo alla ripresa economica. Essi mostrano altresì che aumenti significativi della disoccupazione, in particolare quella di lungo periodo, sono estremamente difficili da invertire. Tutto sembra annunciare il rischio di una recessione prolungata del mercato del lavoro. L'OIL stima che il numero di disoccupati potrebbe aumentare di quasi 59 milioni in tutto il mondo entro la fine del 2009³. Oltre 200 milioni di

¹ OCSE, Interim Economic Assessment, 3 settembre 2009

² FMI, The Implications of the Global Financial Crisis for the Low-Income Countries, 2009

³ OIL, Global Employment Trends Update, maggio 2009

lavoratori rischiano di sprofondare nel baratro dell'estrema povertà, in particolare nei Paesi in via di sviluppo e in quelli emergenti dove non esistono ammortizzatori sociali. In altri termini, ciò significa che il numero di lavoratori poveri, che guadagnano meno di 2 dollari al giorno, potrebbe aumentare e raggiungere quota 1,4 miliardi. Questa situazione colpirà in maniera sproporzionata le donne, che rappresentano il 60% dei poveri del mondo.

12. Tenuto conto della minaccia di una crisi prolungata dell'occupazione, si ravvisa l'urgente necessità di una strategia di rilancio orientata all'occupazione, coordinata a livello internazionale, e più coerente rispetto a quella che ci è stata proposta finora. Il movimento sindacale internazionale è profondamente preoccupato del fatto che i pacchetti di stimolo fiscale si siano fino ad oggi rivelati inadeguati, geograficamente squilibrati ed insufficientemente concentrati sulle questioni occupazionali e del fatto che la loro applicazione stia avvenendo troppo lentamente⁴. Secondo le analisi dell'OCSE e dell'OIL in merito alle risposte date alla crisi in oltre 40 Paesi, le misure di stimolo fiscale e di bilancio non annettono ancora sufficiente importanza all'occupazione ed alla tutela sociale. Inoltre, esse non hanno affrontato né il problema della mancanza di tutela sociale né quello della drammatica diminuzione della ricchezza individuale al momento della pensione. Gli effetti della crisi colpiscono soprattutto i lavoratori con piani pensionistici non garantiti a "contribuzione definita" che non forniscono alcuna sicurezza al momento della pensione⁵.
13. Inoltre, conta la qualità dei posti di lavoro creati. L'espansione delle forme di lavoro precario e la deregolamentazione del mercato del lavoro non costituiscono la risposta alla crisi dell'occupazione – l'insicurezza dei lavoratori che si è registrata negli ultimi decenni ha contribuito significativamente alla recessione attuale. La più grande sfida che si è posta sia ai Paesi industrializzati che a quelli in via di sviluppo è come creare sicurezza sul mercato del lavoro in un'economia globalizzata. La flessibilità del mercato del lavoro non deve essere raggiunta intaccando la normale relazione fra datore di lavoro e lavoratore, né minando i diritti fondamentali dei lavoratori ed il loro benessere.
14. È imperativo che i Paesi del G20 non abbandonino prematuramente le loro misure di stimolo fiscale e di rilancio. Per alcuni Paesi, si rende necessario uno sforzo aggiuntivo annuale di stimolo e rilancio pari ad almeno l'1% del PIL fino a quando non si registrino chiari segnali di ripresa. I pacchetti di misure di rilancio devono essere mirati essenzialmente alla crescita, all'occupazione ed agli investimenti nell'economia verde. I governi devono anticipare i programmi di investimento in infrastrutture che stimolino la crescita della domanda nel breve periodo ed accrescano gli aumenti di produttività in tutta l'economia reale nel medio periodo. È altresì necessario investire nelle infrastrutture sociali (ospedali, asili nido, scuole, strutture per la cura dell'infanzia). Ciò risponderebbe ad un preciso bisogno della società e creerebbe occupazione. Dovrebbero essere adottate misure per sostenere, in particolare, il potere d'acquisto di coloro che hanno bassi redditi, ivi comprese le famiglie monoreddito, il cui capofamiglia è, nella maggior parte dei casi, donna. La discriminazione di genere necessita di particolare attenzione nella misura in cui le donne, ancora sovra-rappresentate negli impieghi sotto-pagati, devono affrontare significative pressioni al ribasso sui loro

⁴ OIL-IILS (ed.), *The Financial and Economic Crisis: A Decent Work Response*, Ginevra 2009, pag. 8

⁵ OCSE, *Private Pensions Outlook 2008*

salari. Impegno politico ed efficaci politiche pubbliche per affrontare le cause principali delle disuguaglianze di genere sono fondamentali per porre rimedio alla discriminazione ed allo sfruttamento delle donne, con il sostegno delle parti sociali. In molti Paesi OCSE, il 50% o più dei disoccupati non riceve alcun sussidio di disoccupazione (sebbene abbia diritto a questo tipo di prestazioni), mentre in molti Paesi in via di sviluppo la maggior parte di coloro che perdono il posto di lavoro non ha diritto ad alcun tipo di sussidio o assistenza. L'aumento del potere d'acquisto dei lavoratori a basso reddito renderebbe l'economia ben più dinamica.

15. La massima priorità deve essere quella di preservare la popolazione attiva, tenere unita la manodopera e mantenere la popolazione in attività. In tal senso, le iniziative di stimolo del mercato del lavoro devono svolgere un ruolo cruciale. E' fondamentale attuare programmi volti a ridurre il rischio della disoccupazione e della perdita di salario ed a sostenere il reddito, in particolare, riducendo il numero di ore lavorate.

16. Il Vertice del G20 svoltosi a Londra in aprile ha approvato le conclusioni del Vertice Sociale del G8 che mettono in evidenza la necessità che le politiche macro-economiche siano "affiancate da politiche sociali ed occupazionali che riducano la disoccupazione ed i rischi di esclusione sociale e portino ad un rapido reinserimento nel mercato del lavoro". Queste conclusioni sottolineano altresì la necessità di un dialogo sociale rafforzato che punti alla valorizzazione dei meccanismi di rappresentanza dei lavoratori nel processo di ristrutturazione economica.

17. Chiediamo ai leader del G20 di:

- creare un Gruppo di Lavoro sull'occupazione, sostenere ed attuare a livello nazionale il Patto Globale per l'Occupazione negoziato dall'OIL;
- convocare, per la prima volta, una riunione dei Ministri del Lavoro del G20 al fine di affrontare le conseguenze della crisi sull'occupazione con la partecipazione formale ed ufficiale delle parti sociali;
- far sì che le misure di rilancio massimizzino la creazione di posti di lavoro e stimolino il mercato del lavoro;
- fornire un'adeguata sicurezza sociale e tutela del lavoro in modo tale da salvaguardare i più vulnerabili e favorire la ripresa;

- investire nello sviluppo del capitale umano attraverso l'istruzione e la formazione;
- affrontare gli effetti della crisi mondiale sull'occupazione e sulla società, impegnandosi in un dialogo costruttivo con le parti sociali ed adottando misure per tutelare i diritti in questa fase di crescente vulnerabilità.

18. Riteniamo altresì che spetti ai leader del G20 il compito di:

- adottare senza indugi le misure necessarie al fine di mantenere e preservare l'occupazione e garantire la tutela sociale;
- investire nell'“economia verde” al fine di indirizzare l'economia mondiale sulla via di una crescita a basso consumo di carbonio e creare posti di lavoro dando il via al cosiddetto “New Deal verde” richiesto dal Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP);
- scongiurare il rischio della deflazione salariale ed invertire la tendenza di una crescente disuguaglianza dei redditi estendendo l'applicazione dei contratti collettivi e rafforzando gli istituti e meccanismi di fissazione dei salari;
- dissuadere le imprese dal licenziare i lavoratori aiutando le aziende colpite da un temporaneo calo delle vendite tramite, ad esempio, l'autorizzazione alla disoccupazione parziale che riduce l'orario di lavoro piuttosto che il numero di lavoratori;
- adeguare gli ammortizzatori sociali e le politiche occupazionali al fine di meglio tutelare e sostenere i lavoratori tramite, ad esempio, un ampliamento dei criteri e dei requisiti per aver diritto ai sussidi di disoccupazione, all'assistenza sociale ed all'accesso alla formazione e tramite il sostegno agli apprendisti che, avendo perso il posto di lavoro, non possono completare la propria formazione. I governi del G20 devono procedere a “Piani di Garanzia dell'Occupazione” per i lavoratori giovani che sono disoccupati da più di 6 mesi;
- fornire sostegno al reddito, in particolare attraverso l'estensione dei meccanismi di concessione dei sussidi di disoccupazione. Le possibili opzioni vanno dall'aumento delle prestazioni e dei sussidi, all'estensione della loro durata e della loro applicazione, alla

introduzione di un meccanismo temporaneo e di breve periodo di compensazione della perdita di reddito subita da coloro che non hanno diritto ai sussidi di disoccupazione. I programmi relativi ai sussidi di disoccupazione dovrebbero essere concepiti in modo tale da impedire ai datori di lavoro di esercitare una qualche influenza su queste prestazioni;

- garantire il pieno rispetto delle norme nazionali ed internazionali relative ai diritti dei lavoratori in caso di cessazione del rapporto di lavoro;

- affrontare il problema del lavoro precario che colpisce un numero crescente di lavoratori, in particolare le donne. Deve essere data priorità alla creazione di posti di lavoro dignitosi e qualificati, al rafforzamento della flessibilità funzionale attraverso piani di formazione adeguati ed alla partecipazione dei lavoratori alla gestione del cambiamento;

- adottare le misure necessarie per eliminare i divari e le differenze retributive di genere;

- garantire ai lavoratori migranti gli stessi diritti degli altri cittadini;

- affrontare la crisi dei fondi pensione facendo sì che i datori di lavoro si assumano la loro parte di rischio in tema di pensioni, rafforzando i sistemi esistenti di garanzia dei fondi pensione e riformando le norme in tema di politiche d'investimento degli stessi.

III. RIDARE SLANCIO ALLA RIFORMA DEL SISTEMA FINANZIARIO

19. La crisi finanziaria mette chiaramente in evidenza il fallimento dell'impostazione normativa "light" adottata in passato e dell'eccessiva dipendenza dall'auto-regolamentazione. Testimonia altresì la non-sostenibilità di ogni impostazione che si concentri sui guadagni di breve periodo.

20. I leader del G20 devono proseguire sulla via di una nuova regolamentazione delle banche e dei mercati finanziari. Il settore finanziario è diventato troppo vasto ed instabile. I governi del G20 devono agire affinché il settore torni a svolgere il suo legittimo ruolo, subordinato però al finanziamento dell'economia reale. I governi devono far uso del loro status di primi azionisti delle banche per portare avanti un programma vigoroso di riforme. Anche se gli impegni assunti al Vertice di Londra costituiscono un qualche progresso, la loro messa in

pratica è comunque lenta su varie questioni fondamentali, in particolare la regolamentazione dei fondi d'investimento privati, dei prodotti derivati e di quelli cartolarizzati. Il Consiglio di Stabilità finanziaria (FSB), al quale è stato assegnato il compito di coordinare il processo di riforma finanziaria del G20, si trincerò dietro una politica della segretezza.

21. Inoltre, lo scandalo dei *bonus* esorbitanti concessi a banchieri e *trader*, scoppiato nei Paesi dell'OCSE nell'estate del 2009, mostra la necessità di un'azione urgente che vada ben oltre gli impegni assunti a Londra (vedi riquadro 1). Queste remunerazioni ingiustificate hanno alimentato la rabbia dei lavoratori, in quanto ciò ha coinciso con l'aumento del lavoro precario in molti Paesi. Lo scandalo dei *bonus* è sintomatico del fallimento di un modello di *governance* concentrato sul valore per gli azionisti.

RIQUADRO 1: I BONUS DI WALL STREET NEL 2008: CIO' CHE SI SAREBBE POTUTO REALIZZARE CON QUELL'IMPORTO

Secondo il Procuratore Generale dello Stato di New York, Andrew Cuomo, le nove principali banche americane, che nel loro insieme hanno ottenuto dal governo aiuti pari a 175 miliardi di dollari nel quadro del *Troubled Asset Relief Programme* (TARP), hanno corrisposto nel 2008 *bonus* ai loro dipendenti per un valore di 32,6 miliardi di dollari. Questo importo avrebbe consentito di:

- finanziare il divario per garantire l'istruzione primaria a livello universale, l'alfabetizzazione degli adulti, nonché l'istruzione e l'assistenza all'infanzia nei 68 paesi a basso reddito per tre anni;
- più che raddoppiare il livello di Aiuti Pubblici allo Sviluppo (ODA) degli Stati Uniti nel 2008, portandolo quindi in linea con la media dei paesi OCSE, vale a dire lo 0,41% del PIL rispetto allo 0,18% attuale;
- cancellare il restante debito di tutti i Paesi poveri fortemente indebitati (HIPC).

23. Un insegnamento che si può trarre dalla crisi e dalla conseguente operazione di salvataggio delle banche è la necessità di creare autorità di sorveglianza trasparenti e responsabili nei confronti dell'opinione pubblica, dotate di forti poteri normativi ed esecutivi sulle banche e sulle altre istituzioni finanziarie. Finora i governi hanno per lo più affrontato il problema dell'insolvenza delle banche trasferendo gli *asset* tossici alle entità pubbliche, piuttosto che entrando nel loro capitale – con risultati mediocri in quanto le banche continuano a rifiutarsi, senza motivo alcuno, di concedere prestiti ed i mercati del credito non funzionano ancora in modo corretto. I governi devono esigere totale trasparenza ed il pieno riconoscimento delle perdite delle banche assistite, piuttosto che dipendere dalla loro disponibilità ad aprire i loro libri contabili.

24. I governi devono salvaguardare ed estendere la base imponibile in modo tale che il prezzo da pagare per la crisi sia ripartito in maniera equa. Ciò pone la necessità di rompere con le politiche del recente passato che hanno ridotto le aliquote della tassazione diretta aumentando al contempo quelle della tassazione indiretta, di per sé più regressiva. Inoltre si

rende necessaria la riforma dei sistemi fiscali, ivi compresa quella in tema di plusvalenze di capitale, al fine di rafforzare la stabilità e la responsabilità del settore finanziario. La decisione del G20 di affrontare il problema dell'evasione fiscale rafforzando la cooperazione internazionale in tema di paradisi fiscali rappresenta di certo un auspicato passo avanti. Tuttavia, bisogna andare oltre e fare di più. Le norme tributarie che favoriscono il finanziamento tramite il debito e le pratiche di arbitraggio normativo e fiscale hanno consentito di alimentare la cosiddetta "finanza ombra" (prodotti strutturati, fondi speculativi, transazioni extra-contabili) e di ridurre artificialmente il costo di finanziamento di alcune transazioni – quali, ad esempio, i fondi di *private equity* – che altrimenti non sarebbe stati sostenibili. L'introduzione di una tassazione internazionale per le transazioni finanziarie a breve porrebbe un freno ad un'eccessiva assunzione di rischi ed alla speculazione dei *trader* di tutto il mondo, garantendo al contempo regole uguali per tutti. Fornirebbe altresì una nuova e vitale fonte di finanziamento del debito pubblico accumulato a seguito della crisi e, ove fattibile, degli aiuti pubblici allo sviluppo (ODA). Considerato che i contribuenti hanno salvato le banche, adesso è giunto il momento, per un giusto principio di equità, che le banche diano il loro contributo al fine di rimborsare il debito pubblico.

25. Facciamo appello ai leader del G20 affinché:

- a. si impegnino in una attuazione piena ed efficace di tutte le misure concordate in occasione del Vertice G20 di Londra;
- b. amplino il campo di applicazione del Piano d'Azione del G20, in conformità al piano d'azione in otto punti delle organizzazioni sindacali internazionali (Global Unions) per la nuova regolamentazione dei mercati finanziari;
- c. garantiscano una totale trasparenza e responsabilità pubblica nell'elaborazione ed attuazione dei piani di salvataggio del settore bancario;
- d. adottino le misure necessarie a livello mondiale in tema di remunerazione, nel quadro di un accordo vincolante valido per tutti i paesi del G20 ed i centri finanziari *offshore*, ed abilitino le autorità di supervisione ad intervenire in caso di inadempimento; generalizzino le clausole *claw-back* di aggiustamento retroattivo alla *performance* nei piani di interessenza al fine di affrontare il problema dei comportamenti a rischio. La remunerazione deve essere allineata alla *performance* economica, sociale ed ambientale a lungo termine e sottoposta ad un limite massimo proporzionato alla retribuzione media della banca o dell'impresa (ad esempio un rapporto di 1 a 20) ed al fatturato totale dell'impresa. Si deve proibire l'incasso di *bonus* ed altre forme di piani d'interessenza legati alla *performance* al di sotto di un periodo di 5 anni;
- e. adottino tutte le misure necessarie al fine di salvaguardare ed accrescere le entrate fiscali, in particolare ampliando la base imponibile ed adottando riforme mirate a conseguire una tassazione progressiva che rafforzino la domanda solvibile delle famiglie e soddisfino gli obiettivi sociali;
- f. affrontino il tema dell'arbitraggio fiscale e delle norme tributarie che favoriscono il debito ed alimentano la crescita della cosiddetta "finanza ombra"; migliorino la cooperazione in tema di paradisi fiscali sostenendo il sistema di scambio automatico d'informazioni;

- g. sostengano la creazione di un sistema di tassazione internazionale per le transazioni finanziarie a breve;
- h. migliorino la legittimità e la responsabilità del Consiglio di Stabilità Finanziaria (FSB) avviando un dialogo con le parti interessate che possono contribuire al dibattito su una riforma finanziaria che parta dalla base: lavoratori, ivi compresi quelli del settore finanziario, e sindacati. I sindacati dovrebbero essere invitati a partecipare, in qualità di osservatori, alla riunione plenaria del FSB. I sindacati e le organizzazioni sindacali internazionali dovrebbero altresì vedersi concedere un regolare diritto di informazione e consultazione in occasione delle riunioni del FSB e della Banca per i Regolamenti internazionali (BRI), nel quadro delle intese in tema di impegno del FSB nei confronti delle banche private e degli *hedge fund*.

RIQUADRO 2: PIANO D'AZIONE IN OTTO PUNTI DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI INTERNAZIONALI PER UNA NUOVA REGOLAMENTAZIONE DEI MERCATI FINANZIARI

- i. Porre fine alla cosiddetta “finanza ombra” (ad esempio, fondi di capitale privati e prodotti strutturati);
- ii. eliminare i paradisi fiscali e normativi e creare nuovi meccanismi di tassazione internazionale;
- iii. garantire ai paesi in via di sviluppo un accesso equo e sostenibile alla finanza internazionale;
- iv. riformare il modello bancario privato per impedire la creazione di bolle speculative e ridurre i rischi connessi all’effetto leva dell’indebitamento;
- v. controllare le remunerazioni dei dirigenti, degli azionisti e degli altri intermediari finanziari;
- vi. tutelare le famiglie dal rischio di prestiti a tassi usurari;
- vii. consolidare e rafforzare la responsabilità pubblica, il mandato e le risorse delle autorità di supervisione e controllo;
- viii. ristrutturare e diversificare il settore bancario promuovendo la finanza sociale e solidale e, se del caso, nazionalizzando le banche insolventi.

IV. RIDURRE L’IMPATTO DELLA CRISI SUI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

26. Partita dai paesi sviluppati, la crisi tocca ormai i paesi in via di sviluppo. La contrazione dei volumi commerciali, la caduta dei prezzi all’esportazione, la riduzione dei flussi netti di capitale privato e di investimenti diretti esteri (FDI), nonché la riduzione delle rimesse, intensificano l’impatto della crisi alimentare e finanziaria sulla povertà. La disoccupazione che colpisce i lavoratori migranti, che sono i più vulnerabili, accrescerà le pressioni deflattive a causa della diminuzione delle rimesse.

27. La crisi ha fortemente compromesso gli sforzi effettuati per conseguire gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG), nonché gli obiettivi di sviluppo concordati a livello

nazionale da ciascun Paese, in particolare in quelli a basso reddito. I più colpiti sono i poveri delle regioni rurali ed urbane, gli agricoltori senza terra, i nuclei familiari ove il capofamiglia è donna, le lavoratrici ed i disoccupati che hanno perso di recente il loro posto di lavoro.

28. Le istituzioni finanziarie internazionali (IFI) continuano ad imporre ai paesi in via di sviluppo principi di condizionalità in tema di politica economica che li costringono a politiche fiscali e di bilancio pro-cicliche, in totale contraddizione con gli impegni assunti dal G20 a Londra per garantire che i finanziamenti e l'assistenza forniti dalle IFI fossero pro-ciclici e con le dichiarazioni dei dirigenti delle IFI sulla necessità di un coordinamento mondiale delle attività di rilancio tramite gli investimenti del settore pubblico. I paesi in via di sviluppo devono poter disporre di risorse e dello spazio politico necessario alla loro crescita e poter pertanto contribuire ad un aumento della domanda mondiale.

29. Si rende necessaria un'azione immediata, ambiziosa e coordinata se si vuole evitare un massiccio e devastante aumento della povertà nei paesi in via di sviluppo. I Paesi del G20 non devono utilizzare l'argomentazione della crisi come pretesto per legittimare continui ritardi e rinvii degli impegni sottoscritti. Chiediamo ai leader del G20 di:
 - a. tener fede agli impegni ribaditi in occasione del Vertice del G20 di Londra in relazione agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG) ed agli Aiuti pubblici allo Sviluppo (ODA), in particolare per l'Africa sub-sahariana; aumentare gli Aiuti pubblici allo Sviluppo (ODA) al fine di conseguire l'obiettivo di spesa dello 0,7% del Prodotto Interno Lordo (PIL); definire un quadro di responsabilità per seguire gli impegni del G20 in tema di sviluppo, ivi compresi i progressi realizzati in tema di Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG); evitare ogni forma di aiuto vincolato;
 - b. dare seguito agli impegni sottoscritti in occasione del Vertice del G8 a L'Aquila per riformare il FMI ed accrescere la rappresentanza dei paesi in via di sviluppo; adottare misure urgenti per riformare il principio di condizionalità delle IFI al fine di sostenere, nei paesi in via di sviluppo, programmi di rilancio della domanda e di ripresa espansionistica, in linea con gli impegni assunti in occasione del vertice G20 di Londra;
 - c. adottare misure per evitare una nuova crisi del debito. I donatori e le istituzioni finanziarie multilaterali dovrebbero considerare prioritaria la concessione di crediti e di prestiti a tassi agevolati, nel quadro del sostegno finanziario da loro fornito, in modo tale da garantire la sostenibilità del debito dei paesi in via di sviluppo e far sì che le IFI amplino le iniziative di riduzione e cancellazione del debito;
 - d. porre la questione del lavoro dignitoso al centro della problematica degli aiuti allo sviluppo; sostenere misure per affrontare la tematica del lavoro dignitoso, informale e non tutelato, concentrandosi in particolare sulle donne, rafforzando la legislazione sul lavoro e la tutela sociale per tutti; agire per invertire la tendenza all'aumento della precarietà nel quadro dell'occupazione formale; creare un Fondo Mondiale per il Lavoro Dignitoso (GFDE) e sostenere la ratifica e l'applicazione delle Convenzioni fondamentali dell'OIL da parte dei paesi partner;

- e. investire in un “*New Deal* mondiale” per i servizi pubblici al fine di ricostruire le economie su basi solide in termini di istruzione primaria e secondaria, di formazione professionale, d’istruzione superiore e di ricerca, nonché in sistemi solidi di sanità ed igiene; sostenere programmi di tutela ed immunizzazione degli operatori sanitari dei paesi in via di sviluppo ed affrontare il problema della mancanza di professionisti sanitari a livello mondiale;
- f. rafforzare il ruolo del sistema di sviluppo delle Nazioni Unite nel fornire risposte alla crisi economica ed alle sue conseguenze sullo sviluppo;
- g. vietare la speculazione sui mercati delle materie prime, che ha effetti diretti sulla sicurezza alimentare di milioni di persone nei paesi in via di sviluppo;
- h. far sì che la VII Conferenza Ministeriale dell’Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) (che si terrà a Ginevra dal 30 novembre al 2 dicembre 2009) porti ad un accordo che garantisca che la tornata negoziale di Doha sia davvero al servizio degli Obiettivi di Sviluppo inseriti nella relativa Agenda e sostenga la creazione di occupazione dignitosa sia nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo; contribuire ad un’impostazione di ristrutturazione aziendale che non sia un gioco a somma zero, ma renda possibile una gestione socialmente responsabile del cambiamento in seno all’impresa, all’industria, alle regioni ed al mercato del lavoro.

30. Chiediamo ai paesi membri del G8 di:

- a. rispettare gli impegni assunti nella Dichiarazione Congiunta dell’Aquila in tema di sicurezza alimentare mondiale e continuare ad investire al fine di “*aumentare l’occupazione e l’offerta di posti di lavoro dignitosi e le opportunità di conoscenza e formazione*”. Il miglioramento dell’accesso ai generi alimentari comporta che si modifichi il modello dominante di *agribusiness* che contribuisce ad indebolire i mezzi di sussistenza delle comunità rurali in molti Paesi.

V. CAMBIAMENTO CLIMATICO: UNA “GIUSTA TRANSIZIONE” PER UN TRATTATO AMBIZIOSO ED EQUO A COPENHAGEN

31. I leader del G20 devono garantire che le misure urgenti necessarie per affrontare il tema del cambiamento climatico non siano ritardate o snaturate a causa della crisi attuale. I governi devono piuttosto trarre vantaggio dalla risposta coordinata mondiale data alla crisi in tema fiscale e di bilancio per far progredire “*l’agenda in materia di economia verde*”, spianando così la strada alla firma di un accordo ambizioso sul cambiamento climatico a Copenhagen il prossimo dicembre.

32. Sono misure assolutamente necessarie se si vuole evitare un aumento della temperatura mondiale superiore ai due gradi e prevenire catastrofi naturali diffuse e ricorrenti: nella migliore delle ipotesi, una perdita pari ad almeno il 5% della produzione mondiale annua,

“oggi e per sempre” secondo il rapporto Stern, e nella peggiore delle ipotesi un vero e proprio crollo delle società come previsto dai modelli attuali di interazione ambientale ed economica di lungo periodo. E’ essenziale che la riunione del G20 lanci un messaggio forte sulla necessità di un accordo al Vertice di Copenhagen, che si basi su obiettivi ambiziosi e vincolanti in tema di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra per i Paesi industrializzati, nonché efficaci misure analoghe di riduzione o di aumento controllato di questi gas nei Paesi in via di sviluppo.

33. I governi devono essere consapevoli del fatto che la firma di un tale accordo sul cambiamento climatico è subordinata ad un consenso politico ampio e sostenibile con riferimento agli obiettivi ed ai mezzi per conseguirli. Devono riconoscere le conseguenze sociali ed economiche dell’accordo e definire una strategia chiara per affrontarle. Questa strategia dovrebbe basarsi sul concetto di “giusta transizione”. La “giusta transizione” richiede che i governi adottino misure atte a facilitare la transizione verso una società più sostenibile creando le capacità che consentano all’“economia verde” di creare posti di lavoro e mezzi di sostentamento per tutti. La “giusta transizione” richiede, fra l’altro, maggiori investimenti per sviluppare politiche industriali sostenibili nel lungo periodo, che mirino a mantenere e creare posti di lavoro dignitosi ed “occupazione verde”, a rendere ogni luogo di lavoro “rispettoso dell’ambiente”, a sviluppare ed utilizzare le tecnologie, a consultare i sindacati ed i datori di lavoro, a finanziare la formazione per i lavoratori ed a definire politiche di tutela sociale e di diversificazione economica.

34. Si ravvisa l’urgente necessità per i Paesi sviluppati di sostenere l’adattamento nei Paesi in via di sviluppo e di fornire i finanziamenti e l’assistenza tecnica necessari allo sviluppo, al rinnovamento ed all’utilizzo delle nuove tecnologie a basso utilizzo di carbonio, ivi compresi *capacity-building*, formazione e riqualificazione dei lavoratori.

35. Pertanto chiediamo ai leader del G20 di dar prova di capacità di *leadership* in questo senso e di:

- effettuare investimenti di manodopera su larga scala nelle infrastrutture verdi, quali efficienza energetica, edilizia, energie rinnovabili e trasporto pubblico;

- elaborare programmi di formazione e sviluppo delle competenze per consentire ai lavoratori di aver accesso all’“occupazione verde” di qualità e che siano principalmente rivolti alle comunità vulnerabili, in particolare quelle colpite dalla crisi attuale;

- impegnarsi in obiettivi di riduzione, a breve e medio termine, delle emissioni di gas ad effetto serra, sulla base delle rispettive responsabilità e capacità e mobilitare i finanziamenti necessari per giungere ad un accordo a Copenhagen;

- promuovere a livello nazionale ed internazionale una “giusta transizione” verso un’economia a bassa emissione di carbonio e socialmente equa, nonché sostenere la posizione espressa nel testo negoziale della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici in vista del COP 15 a Copenhagen;

- riconoscere il ruolo svolto dai sindacati nella creazione del consenso e nell'ottenimento di condizioni favorevoli alla grande transizione che deve essere operata;

- impegnarsi a fornire 200 miliardi di euro di fondi pubblici per sostenere l'adattamento dei paesi in via di sviluppo nel periodo 2013-2017 ed adottare le misure necessarie ad incoraggiare gli ulteriori investimenti del settore privato.

VI. OLTRE LA CRISI – UN NUOVO MODELLO PER UN'ECONOMIA EQUILIBRATA

35. In occasione del Vertice G20 di Londra i leader hanno dichiarato:

“Partiamo dalla convinzione che la prosperità sia indivisibile e che la crescita, per essere sostenuta, debba essere condivisa; che i bisogni ed i posti di lavoro delle famiglie laboriose debbano essere messi al centro del nostro piano di rilancio mondiale, non soltanto nei Paesi sviluppati, ma anche nei mercati emergenti e nei Paesi più poveri del mondo, e debbano considerare non soltanto gli interessi dei nostri concittadini, ma anche quelli delle generazioni future. Riteniamo che un'economia mondiale aperta basata sui principi di mercato, una regolamentazione efficace ed istituzioni mondiali solide siano le sole in grado di garantire una globalizzazione equilibrata ed una prosperità crescente per tutti. Siamo pertanto impegnati a fare tutto quanto si renda necessario al fine di: ...avviare una ripresa sostenibile, che vada a beneficio di tutti e sia rispettosa dell'ambiente⁶ .”

36. I leader del G20 non possono rinnegare questo impegno. La crisi ha messo in luce il fallimento del fondamentalismo dei mercati registratosi nei decenni precedenti. Il generalizzato aumento delle disuguaglianze negli ultimi venti anni, messo in evidenza dall'OCSE⁷, non è stato soltanto ingiusto socialmente, ma è stato anche alla base degli squilibri macroeconomici che hanno innescato la crisi. La deregolamentazione e l'innovazione del settore finanziario non hanno reso le economie più efficaci, ma hanno soltanto aumentato i rischi. E' giunto ora il momento di lavorare alla creazione di un nuovo modello di sviluppo economico sostenibile, equilibrato e giusto. La nostra generazione ha l'occasione di creare un modello di sviluppo economico che metta al primo posto la persona umana, l'ambiente e l'interesse pubblico.

37. Le “strategie di uscita dalla crisi” che i governi del G20 stanno attualmente considerando, di concerto con il FMI e l'OCSE⁸, definiscono le seguenti priorità del dopo-2010: privatizzazione delle istituzioni finanziarie; ritiro graduale delle misure di stimolo monetario e di bilancio e lotta ai deficit pubblici principalmente tramite la riduzione della spesa pubblica; passaggio ad un sistema di tassazione sul consumo e sulla proprietà⁹. Una tale risposta alla crisi non farà altro che riprodurre le misure strutturali dei decenni passati, vale a dire riduzione della tutela

⁶ G20 Global Plan for Recovery and Reform, Londra, 2 aprile 2009

⁷ OCSE, Growing Unequal, 2008

⁸ FMI ed OCSE, Global Economy after the Crisis: Policies and Prospects over the Medium Term, maggio 2009

⁹ OCSE, Going for Growth, 2009

dell'occupazione, flessibilità salariale, sussidi di disoccupazione meno “generosi” e deregolamentazione. E tuttavia entrambe le organizzazioni ammettono che “*i legami fra politiche strutturali e di crescita sono complessi ed in genere poco conosciuti*”. L'idea che i cittadini ed i contribuenti siano chiamati a pagare due volte il prezzo della crisi - una prima volta con il finanziamento iniziale dei piani di salvataggio e dei pacchetti di stimolo e rilancio, ed una seconda volta sostenendo il costo di una diminuzione dei loro diritti collettivi al benessere ed alla sicurezza sociale – si rivelerà certamente politicamente inaccettabile.

38. Al contrario, è necessario un modello basato su una crescita equilibrata trainata dai salari piuttosto che dalla finanziarizzazione e dai profitti eccessivi. Le politiche devono mirare a riequilibrare l'economia: l'economia reale e quella reale; il lavoro ed il capitale; i paesi che registrano disavanzi commerciali e quelli che registrano eccedenze commerciali; i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo. E' necessario adottare nuovi indicatori che vadano “oltre il PIL” e che misurino il progresso sociale ed economico. I governi devono andare in questa direzione con riforme a favore della tassazione progressiva al fine di ripartire equamente i costi della crisi e fornire una soluzione sostenibile al problema dei crescenti disavanzi della finanza pubblica. Ciò trasferirebbe l'onere ponendolo sulle imprese e sui dirigenti che hanno causato la crisi, piuttosto che sui lavoratori che sono i primi a subire le conseguenze dei piani d'austerità in una situazione in cui i tassi di disoccupazione potrebbero salire al 20% in alcuni paesi OCSE.

39. Una crescita più equilibrata deve altresì comportare la riforma delle istituzioni economiche internazionali. I governi devono impegnarsi sulla via delle conclusioni della “Conferenza delle Nazioni Unite ad alto livello sulla crisi economica e finanziaria mondiale ed il suo impatto sullo sviluppo”. I sindacati devono svolgere appieno il loro ruolo nelle nuove strutture di governo, di consulenza e di supervisione delle organizzazioni internazionali, sul modello delle loro relazioni istituzionali con l'OCSE. Anche l'OIL deve svolgere un ruolo fondamentale in tal senso.

40. Il G20 deve proporre un calendario accelerato al FMI ed alla Banca Mondiale affinché queste due istituzioni effettuino la tanto attesa revisione delle loro strutture di governo. Il FMI e la Banca Mondiale devono avviare una riforma della *governance* che aumenti in modo significativo la rappresentanza dei paesi in via di sviluppo nelle loro strutture decisionali ed accresca altresì la responsabilità dei programmi del FMI. Le organizzazioni sindacali internazionali sostengono la proposta di parità di rappresentanza fra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo sia in seno alla Banca mondiale che in seno al FMI. Le IFI devono migliorare il loro livello di responsabilità esigendo che i prestiti e le condizioni alle quali vengono concessi siano resi pubblici prima della loro adozione, incentivando i governi a sottoporre gli accordi di prestito all'approvazione del Parlamento. Esse devono altresì ampliare i negoziati sui prestiti proposti, andando oltre l'ambito del Ministero dell'Economia e delle Finanze e delle alte sfere della Banca centrale con i quali, tradizionalmente, le IFI si impegnano al fine di prevedere anche consultazioni con i sindacati e le altre parti interessate. A livello mondiale, bisognerebbe annettere più importanza al dialogo fra le IFI, i sindacati e le altre parti interessate, in particolar modo tramite una struttura consultiva formale dei sindacati.

41. Il G20 deve rafforzare la dimensione socio-economica dello sviluppo economico garantendo l'applicazione della Carta per un'Attività Economica Sostenibile e lo standard globale in tema di Proprietà , Integrità e Trasparenza tramite un meccanismo di applicazione che sia rigoroso, trasparente e partecipativo. L'Agenda dell'OIL in tema di Lavoro Dignitoso deve essere inserita nella Carta per un'Attività Economica Sostenibile – diritti sul lavoro, accesso all'occupazione ed alle opportunità di reddito, tutela sociale e sicurezza sociale , dialogo sociale e tripartitismo. Lo standard globale in tema di Proprietà, Integrità e Trasparenza, nell'ambito della Carta, devono comprendere le Linee Guida OCSE in tema di Imprese Multinazionali.